

DI UN CIBORIO DEL SECOLO VIII IN BARI

Non è certo dovuto a semplice coincidenza che in Bari ed in Trani esistano colonne di quelle che hanno un terzo della loro altezza baccellato e due terzi scanalati a spira, e che siano stati anche scoperti, dall'architetto Bucci sotto la chiesa cattedrale di Bari e dall'architetto Mola sotto quella coeva di Trani, fondamenta e resti decorativi di precedenti edifici di culto cristiano.

La scoperta di un'aula con mosaico pavimentale iscritto attribuibile alla seconda metà del secolo VIII, giusto la presenza del nome del vescovo Andrea che governò la diocesi di Canosa e Bari in quegli anni¹, fu illustrata da Corrado Bucci e Michele D'Elia durante i lavori del 4° *Convegno di ricercatori sulle origini del cristianesimo in Puglia*, tenutosi a Monte S. Angelo il 28 giugno 1970.

I resti degli edifici paleocristiani sopra i quali in parte insiste la cattedrale romanica di Trani furono illustrati, in sito, da Riccardo Mola durante il 7° *Convegno di ricercatori sulle origini del cristianesimo in Puglia*, tenutosi in Trani il 5-6 febbraio 1972.

Antonino Rusconi², negli *Atti del II Congresso nazionale di archeologia cristiana*, ha tentato, probabilmente per primo, un elenco delle colonne baccellate e scanalate a spira che, sparse in gran parte d'Italia, egli, giustamente attribuisce ad una limitata stagione architettonica fiorita e morta tra la fine del secolo VIII e gli inizi del IX e ad una cultura artigianale langobarda, s'intende, influenzata da quella bizantina. Lo stesso autore documenta che queste colonne furono tipiche dei cibori costruiti in quell'epoca in tutta Italia, per cui possono essere indicate come colonne da ciborio.

Nell'elenco compilato dal Rusconi manca la colonna, che si è avuto occasione di segnalargli, e che stava fino a qualche anno addietro sulla parete laterale sinistra, appena dopo l'ingresso, nella cripta della cattedrale di Trani, e che ora sta nella stessa cripta sul lato sinistro dell'abside a sostegno di un'anfora lapidea. L'altezza di questa colonna è di mm. 2230. Partendo dalla base è costituita da un torello alto mm. 30, da una fascia con decorazione a frangia alta mm. 80, dalla zona baccellata alta mm. 660, da un'armilla

¹ F. UGHELLI, *Italia Sacra*, X, Venezia 1722, col. 37.

² A. RUSCONI, *Il ciborio langobardo della cattedrale di Acerenza*, in *Atti del II Congresso nazionale di archeologia cristiana*, Roma 1971, pp. 423-36. fig. 19.

o grosso toro schiacciato di mm. 50, dalla parte decorata a spire alta mm. 1160 e da un collarino alto mm. 50. La sua circonferenza di base è di mm. 1000, quella della cima è di mm. 760. Nello stesso elenco del Rusconi manca, pure, il frammento di colonna, gemella della tranese, che sta nell'antiquarium di Canne della Battaglia (fig. 1).



Fig. 1 - Canne della Battaglia - Antiquarium: frammento di colonna.

Bari, nell'elenco del Rusconi, è presente per una colonna che sta riutilizzata nella cripta della basilica di S. Nicola, quasi di fronte all'ingresso di destra come sostegno della volta (fig. 2). Un'altra colonna, gemella di quest'ultima, ed ancora inedita, si è avuto occasione di scoprire riutilizzata come elemento centrale della bifora al piano più alto della parete destra del transetto della stessa basilica. Essa è visibile all'esterno del monumento, e precisamente dal « cortile dell'Abate Elia » (fig. 3).

La presente nota si sarebbe dovuta limitare alla segnalazione di questi tre nuovi pezzi da aggiungere al cospicuo numero di quelli indicati da Antonino Rusconi. È occorso il caso invece, che nella navata destra della stessa basilica di S. Nicola in Bari, come supporto alla lampada votiva di

bronzo che sta innanzi ad un ricordo epigrafico che onora i caduti di tutte le guerre, stia, riutilizzata, una stele di marmo che certamente, come si vedrà, ebbe attinenza con il ciborio costruito con le colonne baccellate e scanalate

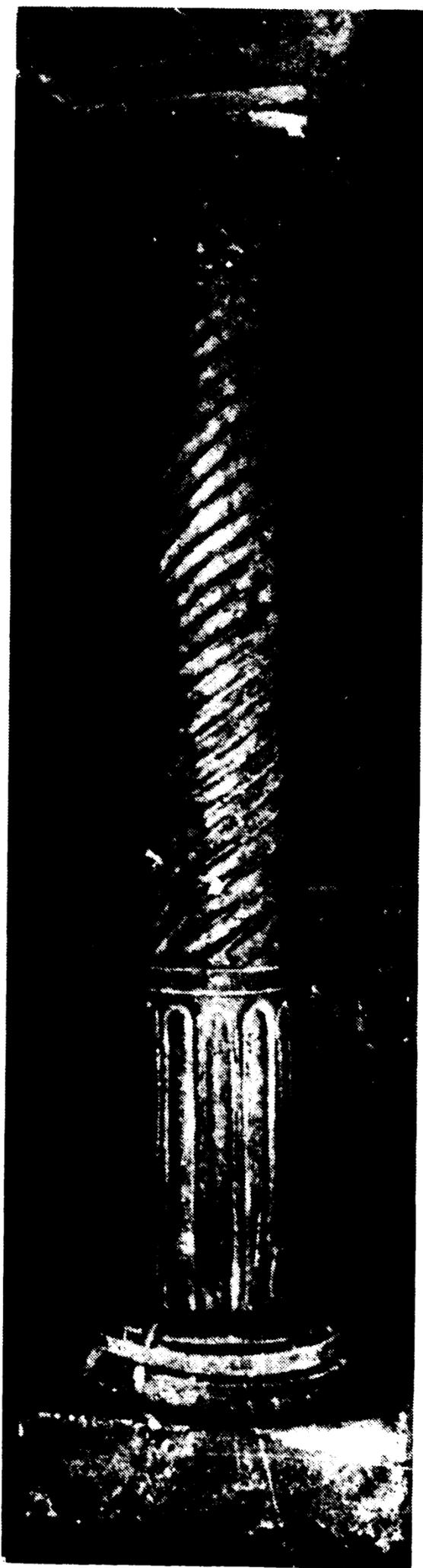


Fig. 2 - Bari - Basilica di S. Nicola - Cripta: colonna.



Fig. 3 - Bari - Basilica di S. Nicola - Fiancata destra: bifora con colonna di spoglio.

a spira (fig. 4). La stele che regge la fiaccola votiva è alta mm. 1600 nella sua parte lavorata visibile. Non si sa quanto sia alto il suo zoccolo che ha i lati di mm. 260 x 280 e che sta interrato tra le lastre marmoree del pavimento. La parte a vista è costituita da due facce a sezione semicircolare decorate con cordonature, più che scanalature oblique che vanno dal basso in alto in senso sinistrorso. Tra le due facce vi è uno spessore di mm. 55 non scanalato. Questa stele risulta così come fosse costituita da due colonne tortili impegnate in una muratura spessa mm. 55. La stele fu eseguita, evidentemente, perché potesse essere vista dai due lati corrispondenti alle facce. Doveva, quindi, fare parte di un recinto. Niente si è potuto però sapere circa il luogo e le circostanze del recupero di questa stele che ha una sua gemella riutilizzata nella bifora centrale della facciata della chiesa cattedrale della stessa città di Bari (fig. 5), un'altra, ridotta a sezione circolare, riutilizzata, parimenti come elemento centrale, nella bifora della parete sinistra del transetto della medesima chiesa (fig. 6) e due altre allo stato erratico nel cortile centrale del castello svevo di Bari.

La riutilizzazione delle due steli nella fabbrica della cattedrale di Bari, che dista dalla basilica di S. Nicola, ove sul finire dell'XI secolo furono riutilizzate le due colonne del ciborio e qualche decennio addietro l'altra stele, poco più di cento metri, e che si sa costruita anch'essa tra la fine dell'XI secolo ed i principi del XII, permette la retrodatazione di tutti i pezzi, compreso il rocchio sgrossato che sta sul lungomare Augusto Impe-

ratore (fig. 7), al tempo in cui fu montato il ciborio con le colonne scanalate a spira, ossia alla fine dell'VIII secolo.

L'esame di questi vari elementi architettonici riutilizzati nella basilica di S. Nicola e nella cattedrale romanica di Bari, permettono di constatare che le due colonne, avendo l'andatura delle spire regolare nel disegno ed uniforme nella profondità, risultano armoniche e gradevoli. La colonna che



Fig. 4 - Bari - Basilica di S. Nicola - Interno: stele marmorea.

sta nella cripta (fig. 2) ha le seguenti dimensioni: altezza totale mm. 1650, parte baccellata mm. 500, armilla mm. 40, circonferenza alla base mm. 840, in cima mm. 680. La colonna riutilizzata nella bifora (fig. 3) non è stata misurata, ma sembra uguale all'altra già descritta.

Il buon livello di esecuzione notato nelle colonne riutilizzate nella fabbrica della basilica di S. Nicola non si riscontra nelle steli che presentano discontinuità di disegno e interpretazione libera del motivo a spira. Questo motivo, infatti, risulta così notevolmente variato da pensare ad un'esecu-



Fig. 5 - Bari - Cattedrale - Facciata: bifora con steli di spoglio.

zione operata, oltre che con strumenti diversi, anche da artigiani formati a scuola diversa. Nelle cordonature affiora evidente il gusto dello schiacciato tipico della scultura bizantina anche locale. Questo è un dato di non scarsa importanza perché spiega come i cibori costruiti con le colonne baccellate e scanalate a spira venivano, come opina il Rusconi, probabilmente da una sola officina, mentre gli elementi per recingere quello che fu probabilmente montato nella cattedrale di Bari al tempo del vescovo Andrea,

furono eseguiti in loco con il desiderio di ambientare copiando però i motivi senza penetrarne lo spirito. È da credere che le cinque steli sparse tra la cattedrale, San Nicola ed il castello abbiano quindi avuto la funzione di pilastri per la recinzione del presbiterio e che abbiano avuto tra di loro transenne di legno, o di metallo, o di marmo. D'altra epoca, forse anche più antica, dovrebbe essere quella transenna marmorea, con croci monogrammatiche, che sta costruita all'accesso di destra alla cripta della basilica di S. Nicola. L'età sua potrebbe essere la stessa del fronte del sarcofago che sta nel cortile del castello svevo.



Fig. 6 - Bari - Cattedrale - Fiancata sinistra: bifora con roccchio ricavato da stele di spoglio.

Ipotizzando che gli antichi cibori di Bari, di Trani, di Canne e di Acerenza, come gli altri delle chiese di Ravenna, di Pomposa, di Pola, di Tuscania, di Roma e di Salerno indicati da Rusconi, provenissero da un'officina che si era specializzata nel lavorarli e che aveva adottato come contrassegno il tipo di colonna per un terzo baccellata e per due terzi scanalata a spira, resta da cercare la sede di questa officina. Tra le città in cui si trovano frammenti di queste colonne sono ormai incluse anche Trani e Canne, ma bisogna precisare che le colonne conservate in questi centri

hanno dimensioni notevolmente maggiori di quelle delle colonne riscontrate in Bari. L'altezza della colonna di Trani è infatti di mm. 2230 contro quella di mm. 1165 che è della colonna riutilizzata nella cripta della basilica di S. Nicola. Questa differenza di dimensioni distingue la colonna tranese non solo da quelle di Bari ma anche dalle altre riscontrate nelle sopradette città



Fig. 7 - Bari - Lungomare Augusto Imperatore: rocchio di colonna in fase di riduzione a stele altomedievale.

e fa pensare che abbia fatto parte di un ciborio precedente a quelli costruiti tra la fine dell'VIII ed i principi del IX secolo. Si consideri comunque che sotto la cattedrale romanica di Trani vi sono i resti di edifici attribuibili ad un arco di tempo che va dal IV al IX secolo.

L'officina in cui furono eseguite, tra la fine dell'VIII ed i principi del IX secolo, le altre colonne potrebbe essere stata, come scrive anche il Ru-

sconi, nella città di Ravenna. Ad avallare questa ipotesi vi sarebbero due dati di fatto: che in Ravenna si conservano più di quattro colonne di questo tipo, tre riutilizzate nel portico della chiesa dello Spirito Santo, quattro nel ciborio di S. Apollinare in Classe, e che del ciborio ora in S. Apollinare in Classe si conosce, oltre la storia della sua prima utilizzazione nella chiesa di S. Eleucaidio, anche l'età in cui fu eseguito. Tale presbitero Pietro, giusto l'iscrizione che è incisa sopra un'arcata del ciborio, lo fece erigere durante l'arcivescovado di Valerio che governò la chiesa di Ravenna dall'anno 806 all'anno 810.

Qualche anno addietro Giuseppe Bovini in uno studio sulle *Memorie cristiane scomparse dell'antica città di Classe*³, ha reso a questo monumento un utile repertorio critico che va dai pareri del Gerola che riscontrava nella decorazione della copertura un certo gusto bizantino barbarico, a quelli del Cattaneo che vedeva nei capitelli una forma derivata da quelle dei bizantini a paniere, ed agli altri del Toesca in cui è espressa la convinzione che lo scultore di questo ciborio non fu un bizantino ma un ravennate che nelle decorazioni si avvaleva di modelli orientali. Può pensarsi peraltro che in Ravenna sia stata l'officina dalla quale uscirono questi cibori poi montati nelle varie città d'Italia in cui vi era, o si sperava dovesse attuarsi, una politica filobizantina, proprio perché nella seconda metà dell'VIII e primi del IX secolo può dirsi che Ravenna tornò ad avere con spirito nuovo la funzione di tramite tra Bisanzio ed il resto d'Italia.

Prescindendo dall'età in cui fu eseguita la colonna che sta nella cripta della cattedrale di Trani, colonna che per dimensioni è uguale all'altra pure scanalata ma in frammento ora nell'antiquarium di Canne, ed alle altre quattro, anch'esse da ciborio, ora nell'esaforato dei matronei della basilica di S. Nicola di Bari, decorate sul fusto non scanalato, con croci in rilievo⁴, tutte le altre, baccellate e scanalate a spira, oggi note in Italia, devono attribuirsi ad un'epoca che va dalla fine del secolo VIII ai primi del IX. Per la cronologia Antonino Rusconi riferisce che il frammento di colonna ed il pertinente frammento di arcata di ciborio della chiesa di Pomposa, dal Gayet sono attribuiti al secolo IX, dal Salmi al secolo VIII; che la

³ G. BOVINI, *Memorie cristiane scomparse dell'antica città di Classe*, in *XII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Faenza 1965, pp. 60 e sgg.

⁴ L'uso di decorare le colonne dei cibori con croci è provato (DACL, XV, col. 959, fig. 10815) dalla colonna di Sheitla. Altre colonne con croci in rilievo si vedono scolpite su sarcofagi paleocristiani (J. WILPERT, *I sarcofagi cristiani antichi*, Roma 1929.35). In Puglia, oltre le quattro colonne dell'esaforato di S. Nicola, ve ne è un'altra in una bifora del transetto destro della basilica, un'altra nella chiesa di S. Maria del Casale in Brindisi (R. JURLARO, *Su alcuni simboli veterocristiani e di tradizione veterocristiana scoperti nel Salento*, in *Atti del II congresso nazionale di archeologia cristiana, Matera Taranto Foggia 25-31 maggio 1969*, Roma 1971, p. 239, fig. 29) altre ancora nella cripta della cattedrale di Otranto. Ivi sono, anzi, alcune colonne con tracce di decorazioni cruciformi in metallo. Tanto si rileva dai fori praticati nel marmo e dalle tracce di incastro.

colonna che sta in S. Pietro in Tuscania dal Lavagnino è attribuita all'età in cui fu ricostruita la chiesa, ossia alla seconda metà del secolo VIII; e che la stessa chiesa di Acerenza, precedente l'attuale romanica, si sa che fu costruita per accogliere le reliquie di S. Canio sul finire del secolo VIII, quando cioè fu montato il ciborio di cui le quattro colonne scanalate a spira sono ora impegnate all'esterno dell'abside.

Stabilita così l'epoca in cui questi cibori vennero eseguiti e diffusi viene spontaneo pensare che siano stati diffusi, come si è detto, attraverso Ravenna perché allora la città che era stata sede di un esarca bizantino, dall'anno 751 passò sotto il dominio del langobardo Astolfo, quindi del franco Pipino e poi dei pontefici: ossia, di fatto, sotto la giurisdizione arcivescovile che la fece tornare in quel ruolo da tempo suo peculiare di base imperiale bizantina in Occidente. I cibori poterono essere quindi doni imperiali, ma, l'importanza che queste colonne e queste steli ebbero nel quadro politico ed economico della Puglia allora dilaniata da langobardi e bizantini, è tale da meritare un altro discorso più pertinente alla storia politica che alla storia dell'arte.

ROSARIO JURLARO